

venerdì 19 settembre 2003
ore 23,30

Teatro Nuovo

Don Byron
Music for Six Musicians

*In collaborazione con
Centro Jazz Torino*



PH. CORY WELLS BRAUN

Don Byron

Don Byron, *clarinetti*
James Zollar, *tromba*
George Colligan, *pianoforte*
Leo Traversa, *basso*
Milton Cardona, *congas*
Ben Wittman, *batteria*

Don Byron, clarinetista, compositore, arrangiatore, ha ridefinito secondo la sua personalissima estetica ogni genere di musica da lui praticato, dalla classica alla salsa, dal hip-hop al klezmer, fino ad ogni area del jazz. Ha suonato e inciso con Bill Frisell, Cassandra Wilson, Geri Allen, Hal Willner, Steve Coleman, Ralph Peterson, Uri Caine, Mandy Patinkin, Bang on a Can All Stars e Daniel Barenboim. Fra i progetti da lui seguiti ricordiamo la colonna sonora per il film muto *Scar of Shame*, la partecipazione ai film *Kansas City* di Altman e *Lulu on the bridge* di Auster, la direzione artistica della sezione jazz alla Brooklyn Academy of Music, oltre a una corposa discografia. Byron è attualmente Artist-in-Residence al Symphony Space di New York, dove ha creato *Contrasting Brilliance*, *The music of Henry Mancini and Sly Stone* e *Sugar Hill Revisited*, un omaggio ai pionieri dell'hip-hop, così come *Music for six Musicians* è un tributo ai ritmi latini e afro-caraibici e alle loro radici musicali.

Dalle sue prime incisioni negli anni '60 come cantante di "doo-wop" alle sue ultime presenze nella musica contemporanea, il portoricano cresciuto nel Bronx **Milton Cardona** si è guadagnato una reputazione internazionale come percussionista, vocalist e compositore. Ha collaborato con grandi artisti di tutto il mondo: Paul Simon, Tito Puente, Laurie Anderson, Grace Jones, Wynton Marsalis, Herbie Hancock, Charles Mingus, Arturo Sandoval, spingendosi fino oltre oceano per suonare con gli Aja Addy del Ghana, Mitsudada in Giappone e Rabih Abou Kahlil in Libano.

Molto attivo sullo scenario jazzistico newyorkese fin dal 1995, anno del suo trasferimento nella Grande Mela, **George Colligan** annovera nel suo curriculum collaborazioni con Gary Bartz, Eddie Henderson, Ralph Peterson, Sheila Jordan, Steve Wilson, Nicholas Payton, Billy Hart, Ravi Coltrane. Colligan è uno dei pianisti più richiesti per le band di Cassandra Wilson, Lonnie Plaxico, Robin Eubanks e David Gilmore. Nato nel New Jersey, ha iniziato a suonare la tromba a undici anni; nonostante il suo interesse musicale cominci a spostarsi verso il pianoforte e il jazz, si iscrive al Conservatorio Peabody

di Baltimora come trombettista, mentre si esibisce in diversi night club e alberghi della città. Per approfondire lo studio del jazz si iscrive al Banff Summer Jazz Workshop dove lavora con Steve Coleman, Stanley Cowell, Kenny Wheeler, Rufus Reid e Marvin 'Smitty' Smith. Diplomatosi al Conservatorio nel 1991, Colligan abbandona la tromba e si dedica allo studio e alla composizione sul pianoforte. Tra le sue composizioni come solista ricordiamo *Activism*, *The Newcomer*, *Constant Source* e *Stomping Ground*.

Newyorkese di nascita, **Leo Traversa** è considerato uno dei bassisti più versatili del panorama internazionale: ha suonato e inciso con artisti quali Astrud Gilberto, Jouce, Dave Valentin, Toninho Horts, Gerry Mulligan, Herbie Mann, Dave Kikoski, Gato Barbieri, Ray Vega. Ha partecipato a parecchi film e agli allestimenti di Broadway di *Oh, Calcutta!* e *Beehive*.

Originario del Vermont, **Ben Wittman** ha frequentato il Conservatorio di Boston fino al diploma nel 1986; è stato quindi membro della Tufts University come direttore musicale e accompagnatore per il dipartimento di danza. Per cinque anni si è dedicato allo studio e all'esecuzione di musiche e danze del Ghana; le sue più recenti collaborazioni lo vedono al fianco di Lucy Kaplansky, Eileen Ivers, Claudio Roditi, Philip Hamilton, Bob Moses e molti altri, ed è membro delle band "Bug Music" e "Existential Dred".

Nato a Kansas City, **James Zollar** si è diplomato in tromba a 12 anni, proseguendo poi gli studi al college e all'università in California. Ha iniziato subito a lavorare con personalità del calibro di Ray Charles, Big Joe Turner, Jay McShann, Duke Ellington, Lester Bowie, Steve Coleman. È membro da molti anni dei vari gruppi di Don Byron, compresi "Bug music", "Existential Dred" e la "Symphony Space Adventurers Orchestra". Ha preso parte al film di Robert Altman *Kansas City* ed è stato in tournée con la Kansas City Band.

Più che alla capigliatura rasta o ai raffinati ma semplici accostamenti nel vestire, è agli occhi di Don Byron che si deve porre attenzione. Al di là delle lenti volutamente troppo grandi, il suo sguardo comunica una curiosa disposizione intellettuale, un gusto attento, una coscienza vigile e lucida del problema del senso – e della sua crisi – nella musica di oggi. Quale musica? Quale poetica? Quale unità, se mai ve n'è e ve n'è stata una? Classe 1958, newyorkese del Bronx, figlio di musicisti, Byron è un clarinettista afroamericano con un nutrito background di studi al New England Conservatory of Music di Boston, all'epoca diretto da Gunther Schuller. Per curioso che possa sembrare, pur essendo la sua esperienza professionale riferibile all'area del jazz, con sistematiche frequentazioni anche della tradizione ritmico-melodica latinoamericana e di quella polifonico-teatrale cosiddetta klezmer, al cui esponente (e clarinettista) Mickey Katz ha dedicato un riuscito album, Byron sostiene da sempre la marginalità del fatto che un brano sia o meno riferibile al genere più noto della musica afroamericana. Mentre per converso sottolinea con forza la preminenza, anche nel jazz, della composizione e della scrittura, citando con ammirazione, fra gli altri, i casi di Duke Ellington e di John Kirby. «Poco importa – ha scritto nelle note di copertina di un suo brillante disco del 1996, *Bug Music* – che un brano musicale sia o non sia jazz, l'importante è che sia un atto compositivo. Questa è la sola verità universale, in musica». L'affermazione, decisamente lapidaria, tradisce la sua vocazione alla regia sonora più che al solismo, al quale si concede marginalmente, pur se con accattivanti effetti di natura timbrica, accentuati dalla duttilità delle caratteristiche della Buffet, la sua marca preferita di clarinetti. Nel privilegiare la scrittura altrui Byron ribadisce uno dei tratti tipici del panorama contemporaneo, un eclettico ma fermo interesse per i repertori d'autore, quali che essi siano, come dimostra, nelle sue scelte discografiche, la coesistenza di Puccini e Stevie Wonder, di Henri Mancini e Robert Schumann, e una coscienza di come la bella melodia, un tempo appannaggio di autori "classici", oggi possa venire solo da quelli "pop". Nell'assemblare i talenti solistici e le sonorità altrui, Byron conferma d'altra parte – come volesse attualizzare la lezione ellingtoniana – di saper recuperare il versante dell'estemporaneità espressiva, così necessario a quest'area musicale; e poco importa se per intelligenza nell'assolo e per spiccato senso dello swing ritmico si segnali in un suo disco non un afroamericano, ma un musicista bianco, il pianista Uri Caine, attuale direttore musicale della Biennale di Venezia.

Luca Cerchiari